

Lo statuto della differenza specifica: da Alessandro di Afrodisia a Giamblico

Riccardo Chiaradonna

Abstract

This article focuses on the debate concerning the status of specific differentiae from Alexander of Aphrodisias to Iamblichus. First, I outline Alexander's views on the substantial status of differentiae and his distinction between the differentia insofar as it is taken in isolation and the differentia insofar as it is taken together with the genus and is a constituent part of the substantial species. I also focus on a passage from Plotinus on the differentia (see *Enn.* VI 3[44], 5) which is apparently directed against Alexander, and I suggest that Simplicius reports Iamblichus' criticism of Plotinus' anti-Aristotelian stance. Both Porphyry and Iamblichus are credited with the view that differentiae are intermediate between substance and quality. As I aim to show, this conclusion requires some qualification. Porphyry essentially follows Alexander's account of the substantial status of differentiae. Iamblichus, instead, emphasizes that the differentia, while being a completive feature of substance, is not a constituent part of substance and, therefore, cannot be regarded as a substance. I further analyze the controversy over the status of the differentia between Porphyry and Iamblichus and try to set their disagreement against the wider background of their metaphysical views.

Introduzione: Lo statuto categoriale della differenza

Nel suo magistrale studio sul commento di Simplicio a *Cat.* 4-5, Concetta Luna ha offerto una discussione approfondita sulla trattazione della differenza specifica nei commentatori antichi.¹ In questo contributo mi propongo di illustrare la posizione dei neoplatonici Porfirio e Giamblico, inquadrando le loro tesi all'interno dei dibattiti che li avevano preceduti e nel contesto piú ampio delle loro dottrine metafisiche. Le radici del problema si trovano in Aristotele. Nelle *Categorie* Aristotele sostiene che la differenza non è una proprietà inerente nella sostanza come in un soggetto (Arist., *Cat.* 5, 3 a 21-28) e che la differenza è inclusa tra gli attributi detti di un soggetto (predicazione essenziale) rispetto alla sostanza: ad esempio, la differenza bipede è detta come di un soggetto della specie uomo e degli uomini particolari che cadono sotto la specie. Questo fatto accomuna lo statuto della differenza rispetto a quello delle sostanze seconde (generi e specie sostanziali). D'altra parte, Aristotele distingue chiaramente la differenza rispetto a generi e specie sostanziali.² In altre parole: la differenza non è una proprietà inerente nella sostanza come in un soggetto (ad esempio come la qualità coraggio: cfr. *Cat.* 2, 1 a 24-26), ma non è neanche una sostanza seconda (come la specie uomo o il genere animale: cfr. *Cat.* 5, 2 a 14-16). Non è, in senso stretto, né sostanza né

¹ C. Luna, *Simplicius. Commentaire sur les Catégories d'Aristote. Chapitres 2-4*, traduction par Ph. Hoffmann avec la collaboration de I. et P. Hadot, commentaire par C. Luna, Les Belles Lettres, Paris 2001 (Anagôgê), pp. 225-56.

² Arist., *Cat.* 5, 3 a 21-22: οὐκ ἴδιον δὲ οὐσίας τοῦτο, ἀλλὰ καὶ ἡ διαφορὰ τῶν μὴ ἐν ὑποκειμένῳ ἐστίν.

“accidente”.³ Nella *Metafisica*, Aristotele caratterizza la “differenza della sostanza [ἡ διαφορὰ τῆς οὐσίας]” come un tipo di qualità (Arist., *Metaph.* Δ 14, 1010 a 33). Ne consegue che la differenza è classificabile come una qualità, ma il suo statuto è diverso rispetto alle qualità esterne alla sostanza. Il punto è stabilire in quale rapporto preciso la differenza si trovi da un lato rispetto alla sostanza, dall’altro rispetto alla qualità e, più in generale, alle categorie diverse dalla sostanza: è la questione dello statuto categoriale della differenza.⁴

Alessandro di Afrodisia e Plotino

La controversia sullo statuto categoriale della differenza è tanto antica quanto l’esegesi delle *Categorie*. Come riporta Simplicio, il commentatore Boeto di Sidone (I a.C.) aveva considerato come unico criterio di sostanzialità la definizione aristotelica di sostanza prima nella *Categorie* – è sostanza prima e nel senso più proprio quella che non è detta di un soggetto e non è in un soggetto, ad esempio un uomo particolare o un cavallo particolare (cfr. Arist., *Cat.* 5, 3 a 11-14). Boeto applicava questo criterio alla distinzione dei significati della sostanza secondo forma, materia e composto enunciata da Aristotele “altrove [ἐν ἄλλοις]”. Di conseguenza, secondo Boeto solo la materia e il composto cadono sotto la sostanza, mentre la forma inerisce nella materia ed è fuori della sostanza: la forma appartiene a un’altra categoria, o la qualità, o la quantità, o qualche altra (cfr. Simpl., *In Cat.*, p. 78.4-24 Kalbfleisch = fr. 18 Rashed). Dalle testimonianze pervenute si può concludere che la differenza ha, per Boeto, lo statuto di una proprietà esterna alla sostanza ed è dunque equiparata a una semplice qualificazione del sostrato.⁵

Anche per contrastare tesi siffatte, che compromettevano lo statuto sostanziale della differenza e della stessa forma ileomorfa, Alessandro di Afrodisia sviluppò una interpretazione dello statuto della differenza volta a difenderne lo statuto sostanziale. La testimonianza più completa della sua posizione è fornita nella *Quaestio de differentiis specificis* trasmessa in due versioni arabe.⁶ Un argomento addotto da Alessandro è molto

³ Nelle *Categorie* Aristotele non usa i termini *συμβεβηκόες/συμβεβηκότα* per introdurre le proprietà non sostanziali inerenti in un soggetto, ma l’uso è largamente invalso nei commentatori: cfr. Porph., *In Cat.*, p. 75.24-25; 95.11-12 Busse (CAG IV.1); Simpl., *In Cat.*, p. 98.22-25 Kalbfleisch (CAG VIII), etc.

⁴ Sul dibattito antico circa lo statuto categoriale della differenza, cfr., oltre allo studio di Luna citato sopra, n. 1, F.A.J. de Haas, *John Philoponus’ New Definition of Prime Matter*, Brill, Leiden-New York-Köln 1997 (Philosophia Antiqua 69), pp. 165-250; J. Barnes, *Porphyry. Introduction*, Translated, with a Commentary, Oxford U.P., Oxford 2003, pp. 350-6 (“Additional Note(L): Differences and Qualities”); R. Sorabji, *The Philosophy of the Commentators 200-600 AD: A Sourcebook*, vol. 3, *Logic and Metaphysics*, Cornell U.P., Ithaca NY 2005, pp. 111-20 (“3(w): How do Differentiae fit into the Categories?”); M. Rashed, *Essentialisme. Alexandre d’Aphrodise entre logique, physique et cosmologie*, De Gruyter, Berlin-New York 2007 (CAGB 2), pp. 53-81; 104-17 (traduzione e commento dei testi sulla differenza specifica di Alessandro di Afrodisia trasmessi in arabo); S. Menn, “Andronicus and Boethus: Reflections on Michael Griffin’s *Aristotle’s Categories* in the Early Roman Empire”, *Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale* 19 (2018), pp. 13-43; R. Chiaradonna, *Ontology in Early Neoplatonism: Plotinus, Porphyry, Iamblichus*, De Gruyter, Berlin-Boston 2023 (CAGB 9), pp. 91-109 (Chapter 5: “Forms, Qualities, and Differentiae: Boethus of Sidon and Porphyry”); M. Hauer, “Simplicius’ Categorical Analysis of Differentiae”, in Ch. Brockmann – D. Deckers – S. Valente (eds.), *Aristoteles-Kommentare und ihre Überlieferung: Wichtige Etappen von der Antike bis in die frühe Neuzeit*, De Gruyter, Berlin-Boston 2024 (Philosophie der Antike 44), pp. 269-92.

⁵ Su questo dossier, cfr. R. Chiaradonna, “La substance et la forme”, in R. Chiaradonna – M. Rashed (eds.), *Boëthos de Sidon. Exégète d’Aristote et philosophe*, De Gruyter, Berlin-Boston 2020 (CAGB Series academica 1, pp. 143-78.

⁶ Per tutti i dettagli, rinvio a Rashed, *Essentialisme* (*supra*, n. 4), pp. 53-81.

interessante in rapporto alle posizioni dei neoplatonici. Alessandro distingue tra la differenza considerata isolatamente e la differenza considerata come composta, ossia considerata insieme al genere/materia nella misura in cui essa è parte costitutiva della specie ed è menzionata nella definizione (cfr. Alex. Aphr., *Diff.*, §[6'] Rashed; *In Top.*, p. 365.4-21 Wallies [CAG II.2]; *In Metaph.*, p. 205.22-24 Hayduck [CAG I]). Se considerata isolatamente e senza la materia, la differenza è esterna al genere che essa divide: il genere non è predicato di essa come di un soggetto né essa è predicata della specie e degli individui come di un soggetto. D'altra parte, la differenza senza la materia cade comunque sotto lo stesso genere supremo rispetto al genere che essa divide (ad esempio la sostanza) (cfr. Alex. Aphr., *Diff.*, §[11]-[11'] Rashed). Se, invece, la differenza è considerata insieme al genere che divide (ad esempio se la differenza bipede è considerata insieme al genere animale), lo statuto di essa diventa identico a quello di una specie della sostanza (ad es. uomo) ed essa si predica nell'essenza ovvero secondo il "che cos'è" rispetto al soggetto. La differenza composta, infatti, completa la specie e ne è parte costitutiva: come sottolinea ripetutamente Alessandro, le parti costitutive delle sostanze sono a loro volta delle sostanze.⁷ È un argomento chiave della sua dottrina ilemorfica: la forma è parte del composto insieme alla materia; di conseguenza la forma non è nella materia come un accidente inerisce nel soggetto sostanziale.⁸ Alessandro applica questo stesso argomento al rapporto tra differenza e specie conferendo piena forza alle analogie differenza/forma e genere/materia: come osserva M. Rashed, "On ne peut qu'être frappé, dans ces formulations d'Alexandre, par la façon dont il s'efforce de rapprocher la relation genre-différence de la relation matière-forme":⁹

[T1] Discutendo sulla differenza Aristotele ha detto "Poiché alcuni sostengono che anche la differenza si predica delle specie nell'essenza" (Arist., *Top.* IV 6, 128 a 20-21). In effetti, la differenza considerata come composta [*scil.* considerata insieme al genere] si predica in tal modo, ma non la differenza considerata separatamente dalla materia di quella composta: di questa [*scil.* della differenza composta] Aristotele ha fatto menzione anche nelle *Categorie*, dove ha detto che gli individui e le specie accolgono la definizione della differenza. (...) Della differenza nella sostanza considerata separatamente dalla materia, per altro, né il genere diviso da essa si predica in modo sinonimo (...) né essa si predica della specie o dell'individuo (Alex. Aphr., *In Top.*, p. 365.4-21 Wallies).¹⁰

[T2] La specie è un composto e la differenza è parte del composto. Inoltre, la differenza è parte della specie nella misura in cui ognuna delle cose incluse nella formula definitoria è parte di ciò di cui completa la sostanza (Alex. Aphr., *In Metaph.*, p. 205.22-24).¹¹

⁷ Cfr. Alex. Aphr., *De An.*, p. 6.3-6 Bruns (CAG Suppl. II.1). Su queste dottrine di Alessandro, sulla ricezione di esse in Plotino e sul dibattito critico che hanno suscitato, mi permetto di rinviare a R. Chiaradonna, "Hylémorphisme et causalité des intelligibles. Plotin et Alexandre d'Aphrodise", *Les Études philosophiques* 86 (2008), pp. 379-97.

⁸ Cfr. Alex. Aphr., *Quaest.* I 8, p. 17.7-22 Bruns (CAG Suppl. II.2); I 17, p. 30.10-16; I 26, p. 42.24-25; *Mant.* (CAG Suppl. II.1), p. 122.4-12 Bruns.

⁹ Rashed, *Essentialisme* (*supra*, n. 2), p. 72.

¹⁰ Λέγων δὲ περὶ τῆς διαφορᾶς εἶπεν ἐπεὶ δὲ δοκεῖ τισὶ καὶ ἡ διαφορὰ ἐν τῷ τί ἐστὶ τῶν εἰδῶν κατηγορεῖσθαι, ἐπειδὴ ἡ μὲν ὡς συναμφοτέρος λαμβανομένη οὕτω κατηγορεῖται, οὐκέτι δὲ καὶ ἡ χωρὶς τῆς ὕλης τῆς συναμφοτέρου διαφορᾶ· ἥς καὶ ἐν Κατηγορίας ἐμνημόνευσεν ἐν οἷς εἶπεν τὸν τῶν διαφορῶν λόγον ἀναδέχεσθαι καὶ τὰ άτομα καὶ τὰ εἶδη. (...) τῆς μέντοι χωρὶς τῆς ὕλης ἐν τῇ οὐσίᾳ διαφορᾶς λαμβανομένης οὕτε τὸ διαιρούμενον ὑπ' αὐτῆς γένος συνωνύμως κατηγορεῖται (...) οὕτε αὐτὴ ἢ τοῦ εἶδους ἢ τοῦ ατόμου (...).

¹¹ ἔτι τὸ μὲν εἶδος συναμφοτέρον τι, ἡ δὲ διαφορὰ μέρος τοῦ συναμφοτέρου. ἔτι μῶριόν ἐστιν ἡ διαφορὰ τοῦ

Plotino si sofferma a più riprese sullo statuto della differenza e delle qualità sostanziali (cfr. II 6 [17]; VI 1 [42] 10; VI 2 [43] 14; VI 3 [44] 8).¹² Per la presente discussione sono rilevanti gli argomenti formulati nella sezione iniziale del trattato VI 3 [44] dedicato ai generi del mondo corporeo. Plotino tratta brevemente della differenza specifica:

[T3] Se uno afferma che il non essere in un soggetto non è peculiare alla sostanza – poiché la differenza non fa parte neanche delle cose in un soggetto – costui, considerando bipede come parte della sostanza afferma che esso non è in un soggetto: giacché, se considerasse non bipede, che è una sostanza di un certo tipo, ma bipedità – intendendo non una sostanza, ma una qualità – allora bipede sarebbe in un soggetto (*Enn.* VI 3[44] 5.23-29).¹³

Anche in questo caso, si ha la distinzione tra la differenza considerata isolatamente e la differenza considerata come “parte della sostanza [μέρος ουσίας]”. Il parallelo con Alessandro di Afrodisia è chiaro, tanto più che anche altrove Plotino fa menzione dell’argomento tipico del commentatore secondo cui le parti delle sostanze sono, a loro volta, sostanze (cfr. *Enn.* VI 1[42] 3.18; VI 3[44] 5.8-14).¹⁴ Va notato, però, che Plotino fornisce una versione leggermente diversa dell’argomento di Alessandro sulla differenza, dal momento che equipara in tutto e per tutto lo statuto della differenza considerata isolatamente a quello di una qualità che è inerente nella sostanza come in un soggetto: è la bipedità (διποδία: un termine raro e significativamente assente in Alessandro) la cui condizione è dunque identica a quella di una qualità esterna alla sostanza come sapienza o coraggio. Dalla differenza considerata in sé stessa, il cui statuto è identico a quello di una semplice qualità, Plotino distingue la differenza considerata insieme al genere: essa è parte della sostanza e non è in un soggetto. Di conseguenza, la differenza intesa come parte della sostanza è una “sostanza di un certo tipo [τοιάδε ουσία]”. La sua condizione è identica a quella di una sostanza seconda.

Queste affermazioni forniscono all’argomentazione tratta da Alessandro una inflessione peculiare. Plotino la divide in due parti. Considerata separatamente dalla materia e isolatamente, la differenza è una qualità non sostanziale e inerente in un soggetto; considerata come parte della sostanza, la differenza è una sostanza di un certo tipo, ossia una sostanza seconda. Significativamente, né per Aristotele né per Alessandro la differenza deriva da una proprietà astratta in modo analogo a quello in cui, secondo Plotino, bipede deriva da bipedità. Anche se considerata isolatamente, la differenza aristotelica corrisponde pur sempre al termine “bipede”, ossia a un aggettivo intrinsecamente riferibile a un genere

εἶδους, καθ’ ὅσον τῶν ἐν τῷ ὀριστικῷ λόγῳ παραλαμβανομένων ἕκαστον μέρειον ἐστὶν ἐκείνου οὐ συμπληροῦ τῆν οὐσίαν (...). Sull’uso di συμπληρῶν/συμπληρωτικός per indicare ciò che completa la sostanza (di volta in volta intesa come specie, forma, composto) e ne è parte costitutiva, cfr. de Haas, *John Philoponus’ New Definition of Prime Matter* (*supra*, n. 2), pp. 200-3; Barnes, *Porphyrus. Introduction* (*supra*, n. 4), pp. 179-80.

¹² Per i dettagli, cfr. Chiaradonna, *Ontology in Early Neoplatonism* (*supra*, n. 4), pp. 9-28 (Chapter 1: “Plotinus on Intelligible Qualities”).

¹³ Εἰ δὲ τις λέγοι μὴ ἴδιον εἶναι τῆς οὐσίας τὸ μὴ ἐν ὑποκειμένῳ εἶναι, τὴν γὰρ διαφορὰν μὴδ’ αὐτὴν εἶναι τῶν ἐν ὑποκειμένῳ, μέρος οὐσίας λαμβάνων τὸ δίπουν τοῦτο οὐκ ἐν ὑποκειμένῳ φησὶν εἶναι· ἐπεὶ, εἰ μὴ τὸ δίπουν λαμβάνοι, ὅ ἐστι τοιάδε οὐσία, ἀλλὰ διποδίαν, μὴ οὐσίαν λέγων, ἀλλὰ ποιότητα, ἐν ὑποκειμένῳ ἔσται τὸ δίπουν. Cfr. Plotini *Opera*, ed. P. Henry – H.-R. Schwyzer, 3 voll., Oxford U.P., Oxford 1964-82.

¹⁴ Cfr. Chiaradonna, “Hylémorphisme et causalité des intelligibles” (*supra*, n. 7).

sostanziale. Alessandro ritiene indubbiamente che la differenza considerata isolatamente dal genere non si predica della specie e degli individui come di un soggetto, né il genere che la differenza divide si predica di essa come di un soggetto; d'altra parte, egli afferma che la differenza cade comunque, in ultima analisi, sotto il genere sommo della sostanza, anche se è considerata indipendentemente dal genere che essa divide. Sono tesi complesse e di controversa interpretazione, che hanno l'intento di attribuire alla differenza caratteri sostanziali pur tenendola distinta dalle sostanze seconde. È questo intento che Plotino giudica impossibile da perseguire: o si ha una qualità inerente e dunque non sostanziale, o si ha una sostanza seconda.

Simplicio e Dessippo riportano una tesi del tutto simile a quella sostenuta da Plotino quando discutono l'aporia di coloro secondo cui la differenza non è predicata del soggetto in modo sinonimo (καθ' ὑποκειμένου λέγεθαι: cfr. Simpl., *In Cat.*, p. 100.13-26 Kalbfleisch; cfr. Dex., *In Cat.*, pp. 49.26-51.2 Busse [CAG IV.2]). Questi critici notano che pedestre non è una differenza (Plotino direbbe che bipede è una "sostanza di un certo tipo") e che, d'altra parte, di pedestrità non si predica del soggetto a cui essa appartiene né il nome né la definizione (pedestrità non è dunque predicato in modo sinonimo). È impossibile stabilire se i commentatori abbiano esclusivamente di mira Plotino, forse basandosi non solo su [T3] ma anche sul resoconto del suo insegnamento orale fornito da Porfirio nel commento perduto alle *Categorie Ad Gedalium*, oppure argomenti precedenti e ripresi da Plotino nella sua discussione.¹⁵ Comunque sia, la risposta all'aporia, riportata da Simplicio e Dessippo e risalente a Giamblico, è chiaramente rivolta contro un argomento identico a quello formulato da Plotino in [T3]:¹⁶

[T4] La ragione della confusione è che a volte considerano le differenze come complete della sostanza e come parti dell'*eidōs*,¹⁷ ma quando costruiscono la formula definitoria,

¹⁵ La presenza di testimonianze relative all'insegnamento orale di Plotino sulle *Categorie* conservate in Simplicio e Dessippo e desunte dal perduto commento di Porfirio *Ad Gedalium* fu ipotizzata da Paul Henry in alcuni contributi tra cui "Apories orales de Plotin sur les *Catégories* d'Aristote", in J. Wiesner (ed.), *Aristoteles – Werk und Wirkung*, vol. II: *Kommentierung, Überlieferung, Nachleben*, De Gruyter, Berlin-New York 1987, pp. 120-56. Non sarebbe un caso isolato: nel *De divisione* Boezio, basandosi sul perduto commento di Porfirio al *Sofista*, riporta una notizia sull'apprezzamento del trattato di Andronico *Sulla divisione da parte di Plotino* (Boeth., *De div.* 4.1 = Porph., 169F. in *Porphyrii philosophi fragmenta*, ed. A. Smith, Teubner, Stuttgart-Leipzig 1993), mentre lo scritto porfiriano sui principi e la materia, trasmesso in traduzione siriana e recentemente edito da Y. Arzhanov (forse una porzione del perduto commento di Porfirio al *Timeo*?), dà informazioni circa l'insegnamento plotiniano relativo alla materia nel *Timeo* in rapporto al dibattito medioplatonico (cfr. Y. Arzhanov, *Porphyry. On Principles and Matter, A Syriac Version of a Lost Greek Text with an English Translation, Introduction, and Glossaries*, De Gruyter, Berlin-Boston 2021 [Scientia Graeco-Arabica 34] e A. Michalewski, *Le dieu, le mouvement, la matière. Atticus et ses critiques dans l'Antiquité tardive*, Les Belles Lettres, Paris 2024 [Anagôgê]). Si può ipotizzare che Porfirio, nei suoi commenti perduti, riportasse notizie sull'insegnamento orale plotiniano volte a integrare il contenuto dei trattati enneadici e a illustrarne il retroterra. Non sarebbe sorprendente: Porfirio fa la stessa cosa nella *Vita di Plotino* (cfr. Porph., *V. Plot.* 13-14).

¹⁶ Come di consueto, Dessippo riporta la risposta in forma anonima (cfr. Dex., *In Cat.*, p. 50.10-31 Busse). Kalbfleisch indica una lacuna all'inizio del resoconto di Simplicio (cfr. Simpl., *In Cat.*, p. 100.27 Kalbfleisch); d'altra parte, che la risposta all'aporia derivi da Giamblico si ricava sia dal parallelo tra Dessippo e Simplicio, sia dal riferimento a Giamblico in Simpl., *In Cat.*, p. 101.11-12 Kalbfleisch. Si vedano le osservazioni di de Haas in F.A.J. de Haas – B. Fleet, *Simplicius. On Aristotle Categories 5-6*, Duckworth, London 2001, p. 76 n. 139.

¹⁷ Condivido l'osservazione di de Haas in de Haas–Fleet, *Simplicius. On Aristotle Categories 5-6* (*supra*, n. 16), p. 76 n. 140: "Here I resort to transliteration because of the ambiguity of *eidōs*, as between species and immanent

non considerano più le differenze come complete, ma in quanto sono concepite secondo la qualità (...). Se, come sarebbe appropriato, considerassero le differenze come complete in entrambi i casi, sia il nome sia la formula definitoria sarebbero certamente predicati dei soggetti (Simpl., *In Cat.*, p. 101.4-11 Kalbfleisch).¹⁸

Plotino, come si è prima osservato, si basa sulla dottrina di Alessandro riguardo alla differenza specifica portandola, per così dire, all'estremo e, dunque, facendone emergere gli elementi problematici. Alessandro aveva distinto la differenza considerata separatamente dalla materia (ossia dal genere) – che cade sotto la sostanza ma non è predicata in modo sinonimo degli individui e della specie e di cui il genere che essa divide non si predica in modo sinonimo – rispetto alla differenza considerata insieme al genere che è parte della sostanza e il cui statuto è identico a quello della specie. Plotino sviluppa in modo polemico la tesi di Alessandro: considerata in sé stessa la differenza (ad esempio bipedità) è una qualità inerente nella sostanza; considerata insieme al genere come parte della sostanza, la differenza è invece una sostanza seconda. Lo statuto della differenza è preso in questa alternativa. Giamblico, forse fondandosi su Porfirio, respinge l'alternativa posta da Plotino osservando che egli non coglie il carattere sostanziale e completo della sostanza attribuito da Aristotele alla differenza: in altre parole, Plotino non ha compreso che la differenza, pur avendo uno statuto qualitativo e non essendo una sostanza seconda, non è assimilabile a una qualità inerente nella sostanza.¹⁹

Porfirio: La differenza come qualità sostanziale e parte della sostanza

Le tesi dei commentatori neoplatonici sulle *Categorie* circa lo statuto della differenza possono essere divise in due gruppi: da un lato quelli che attribuiscono alla differenza uno statuto intermedio tra sostanza e qualità, dall'altro quelli che collocano la differenza sotto la sostanza. Non sempre gli studiosi concordano sulla posizione dei commentatori tardi,²⁰ ma si ritiene generalmente che Porfirio e Giamblico difendano la prima tesi (la differenza è intermedia tra sostanza e qualità). In realtà, come mi propongo di mostrare, le tesi di Porfirio e Giamblico sulla differenza non possono essere assimilate e contengono interessanti punti di disaccordo che rimandano alle loro diverse tesi metafisiche.

Porfirio si sofferma a più riprese sullo statuto della differenza, sia nei commenti alle *Categorie* (il breve commento conservato per domande e risposte e il grande commento perduto *Ad Gedalium* che conosciamo principalmente attraverso le testimonianze fornite

form, on which the argument turns". L'uso dei termini συμπληρώω/συμπληρωτικός nei commentatori può di volta in volta essere riferito a ciò che completa ed è parte costitutiva della specie, della forma, del composto. Cfr. sopra, n. 11.

¹⁸ αἴτιον δὲ τῆς ταραχῆς, ὅτι ποτὲ μὲν ὡς συμπληρωτικὰς τῆς οὐσίας λαμβάνουσι τὰς διαφορὰς καὶ ὡς μέρη τοῦ εἶδους, ὅταν δὲ τὸν λόγον τὸν ὀριστικὸν ποιῶνται, οὐχ ὡς συμπληρωτικὰς ἔτι τὰς διαφορὰς λαμβάνουσιν. ἀλλ' ὡς κατὰ ποιότητα θεωρουμένας (...). εἰ δὲ ὡς περὶ τῶν προσήκον ἐλάμβανον ἐπ' ἀμφοτέρων τούτων τὰς διαφορὰς ὡς συμπληρωτικὰς, πάντως ἂν καὶ τὸ ὄνομα καὶ ὁ ὀριστικὸς λόγος κατηγορεῖτο κατὰ τῶν ὑποκειμένων.

¹⁹ Si può osservare che Giamblico, piuttosto che rispondere alle osservazioni critiche di Plotino, si limita a ribadire la tesi aristotelica che Plotino intende contestare. Lo stesso accade in rapporto alle obiezioni plotiniane sulla dottrina aristotelica del movimento: cfr. Chiaradonna, *Ontology in Early Neoplatonism* (*supra*, n. 4), p. 66.

²⁰ Si veda la recente discussione di Hauer, "Simplicius' Categorical Analysis of *Differentiae*" (*supra*, n. 4), che dà conto del dibattito critico precedente in rapporto alla posizione di Simplicio (secondo de Haas, Simplicio concepisce la differenza come intermedia; secondo Luna, Simplicio concepisce la differenza come una sostanza; Hauer adduce ulteriori argomenti a favore dell'interpretazione di de Haas).

da Simplicio) sia nell'*Isagoge*. Nel breve commento alle *Categorie* Porfirio afferma che la differenza è una “qualità sostanziale [ποιότης οὐσιώδης]” ed essa completa la sostanza di cui è predicata. Una sostanza non può perdere la differenza senza essere cessare di esistere, mentre questo non vale per le qualità accidentali:

[T5] Aristotele afferma che la differenza non è né solo una qualità (giacché sarebbe un accidente), né solo una sostanza (giacché sarebbe inclusa tra le sostanze seconde), ma che è questo insieme, una qualità sostanziale: pertanto è predicata di ciò di cui è predicata non nell'essenza, ma nell'esser qualificato. (...) Sono qualità sostanziali quelle complete della sostanza. Le cose complete della sostanza sono quelle che una volta partite distruggono i soggetti [a cui appartenevano] (Porph., *In Cat.*, p. 95.17-23 Busse).²¹

Esempi di qualità sostanziali sono calore rispetto a fuoco, razionale, terrestre e mortale rispetto a uomo. Porfirio osserva ancora:

[T6] Pertanto la differenza è inclusa anche nella definizione della sostanza, in quanto è completa della sostanza, e le cose complete della sostanza sono sostanze (Porph., *In Cat.*, p. 95.17-23 Busse).²²

Simplicio fornisce ulteriori dettagli quando riporta la risposta di Porfirio alle obiezioni di Lucio sullo statuto delle qualità costitutive della sostanza.²³ Senza soffermarsi sui dettagli, qui è sufficiente notare che Porfirio difende, contro il critico di Aristotele, la distinzione tra le proprietà inerenti nella sostanza e le proprietà complete che sono parti di essa. Come esempio di proprietà completa Porfirio menziona bianco rispetto alla neve e osserva:

[T7] Giacché bianco è in un soggetto nel caso della lana, mentre nel caso della neve non è in un soggetto, ma completa la sostanza come una parte, ed è piuttosto un soggetto per quando riguarda la sostanza (Simpl., *In Cat.*, p. 48.21-24 Kalbfleisch = 55F. Smith).²⁴

Porfirio sembra caratterizzare la differenza come un'entità ibrida in quanto ha caratteri sia della qualità sia della sostanza ed è dunque una qualità sostanziale. A ben guardare, però, è

²¹ Φησὶν ὁ Ἀριστοτέλης, ὅτι οὔτε ποιότης ἐστὶν μόνον (ἦν γὰρ ἂν συμβεβηχός), οὔτε οὐσία μόνον (ἦν γὰρ συγκαταριθμημένη ταῖς οὐσίαις ταῖς δευτέραις), ἀλλὰ τὸ ὅλον τοῦτο ἐστὶ ποιότης οὐσιώδης· διόπερ οὐκ ἐν τῷ τί ἐστὶ κατηγορεῖται ἐκάστου οὐ κατηγορεῖται ἀλλ' ἐν τῷ ποῖόν τί ἐστὶν. (...) Οὐσιώδεις εἰσὶν ποιότητες αἱ συμπληρωτικαὶ τῶν οὐσιῶν. συμπληρωτικὰ δὲ εἰσὶν ἐκεῖνα, ἅτινα ἀπογινόμενα φθείρει τὰ ὑποκείμενα. Cfr. R. Bodéüs, *Porphyry. Commentaire aux Catégories d'Aristote*, Édition critique, traduction française, introduction et notes, Vrin, Paris 2008 (Bibliothèque des Textes Philosophiques). Si noti che in questo passo Porfirio di fatto assimila attributi necessari (se sottratti il soggetto a cui appartenevano cessa di esistere) e attributi sostanziali o completivi della sostanza. Questa tesi è problematica, tanto più che Porfirio nell'*Isagoge* è perfettamente consapevole dell'esistenza di accidenti inseparabili (Porph., *Isag.*, p. 12.24-13.3 Busse [CAG IV.1]; cfr. Barnes, *Porphyry. Introduction* (*supra*, n. 4), pp. 356-58). Sulla questione si veda F. Ademollo, “The Anatomy of Primary Substances in Aristotle's *Categories*”, *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 60 (2022), pp. 145-202, part. pp. 182-3.

²² διὸ καὶ εἰς τὸν ὅρισμόν τῆς οὐσίας παραλαμβάνεται ἡ διαφορὰ ὡς συμπληρωτικὴ οὕσα τῆς οὐσίας, τὰ συμπληρωτικὰ δὲ τῶν οὐσιῶν οὐσίαι.

²³ Cfr. Simpl., *In Cat.*, p. 48.2-11 Kalbfleisch. Sull'argomento di Lucio esiste un ricco dibattito critico. Si veda, da ultimo, Ademollo, “The Anatomy of Primary Substances in Aristotle's *Categories*” (*supra*, n. 21), pp. 178-85.

²⁴ (...) τὸ γοῦν λευκὸν ἐπὶ μὲν τοῦ ἐρίου ἐν ὑποκειμένῳ, ἐπὶ δὲ τῆς χιόνης οὐκ ἐν ὑποκειμένῳ, ἀλλὰ συμπληροῦ τὴν οὐσίαν ὡς μέρος, καὶ ὑποκείμενον μᾶλλον ἐστὶν κατὰ τὴν οὐσίαν.

alla sostanza che essa appartiene e la posizione di Porfirio è identica a quella di Alessandro di Afrodisia. Porfirio, infatti, sottolinea che la differenza è parte costitutiva della specie e della definizione della sostanza. In accordo all'argomento secondo cui le parti delle sostanze sono sostanze – formulato da Alessandro e ripreso da Porfirio in [T7] – la differenza cadrà sotto la sostanza. Da qui l'equiparazione dello statuto delle proprietà complete a quello del soggetto sostanziale ([T7]) e l'affermazione in [T6] secondo cui τὰ συμπληρωτικά (...) τῶν οὐσιῶν οὐσίαι. Queste osservazioni riguardano la differenza considerata insieme al genere come parte della definizione. A mia conoscenza, Porfirio non richiama esplicitamente la distinzione, formulata da Alessandro, tra la differenza considerata isolatamente e la differenza considerata come composta (con il genere-materia). D'altra parte, nel breve commento egli afferma che specie e differenze appartengono alla stessa categoria a cui appartiene il genere (Porph., *In Cat.*, p. 82.25-28 Busse) e questa affermazione corrisponde a quello che Alessandro osserva circa lo statuto della differenza considerata isolatamente e senza materia (cfr. Alex. Aphr., *Diff.*, §[11]-[11'] Rashed)²⁵. Per Porfirio la differenza si distingue dalle sostanze seconde solo per il tipo della predicazione: la differenza determina la qualità rispetto alla sostanza ed è predicata in modo qualitativo (ἐν τῷ ποῦόν τι ἐστίν) mentre le sostanze seconde sono predicate secondo il "che cos'è [ἐν τῷ τι ἐστίν]" (cfr. Porph., *Isag.*, p. 3.5-20; 11.8-10; Porph., *In Cat.*, p. 82.14-21 Busse). È, d'altronde, quello che sostiene lo stesso Alessandro (cfr. Alex. Aphr., *In Top.*, p. 314.15-23 Wallies; *In Metaph.*, p. 399.2-5 Hayduck). In ogni caso, Porfirio afferma che non ci sono intermedi tra le sostanze e gli accidenti (Porph., *In Cat.*, p. 95.12-13 Busse: μεταξὺ δὲ οὐσίας καὶ συμβεβηκότος οὐδὲν ἐστίν ἄλλο) e la ricostruzione delle sue tesi appena fornita conferma questa conclusione: per Porfirio, conformemente all'insegnamento di Alessandro di Afrodisia, la differenza appartiene alla sostanza.

Concetta Luna ha posto in luce le tensioni interne alla posizione di Porfirio: per lui

(...) la différence n'est ni une essence ni un accident ni intermédiaire entre l'essence et l'accident; elle est une qualité essentielle et, par conséquent, une propriété constitutive de l'essence et, par conséquent, une essence. En outre, tout de suite après avoir affirmé que les propriétés constitutives de l'essence sont des essences, Porphyre revient, avec beaucoup d'aplomb, à la thèse aristotélicienne selon laquelle la différence n'est pas une essence. On reste donc très perplexe sur la nature de la qualité essentielle (ποιότης οὐσιώδης), qui risque pour de bon d'occuper une place intermédiaire entre l'essence et l'accident, en donnant naissance à cette troisième classe de réalités que l'on voudrait éviter à tout prix.²⁶

Più recentemente, Stephen Menn ha sostenuto che Porfirio difende, in rapporto allo statuto della forma e della differenza, una posizione intermedia tra Boeto di Sidone e Alessandro di Afrodisia. Seguendo Alessandro e contro Boeto, Porfirio sostiene che la forma è sostanza; tuttavia, diversamente da Alessandro Porfirio esita a considerare la differenza come una sostanza:

Porphyry seems not to be happy with either Boethus' or Alexander's formulations. He thinks that the form is a substance, with Alexander and against Boethus. But he does

²⁵ La corrispondenza tra Porfirio e Alessandro su questo punto è giustamente notata da Barnes, *Porphyry. Introduction* (*supra*, n. 4), p. 353.

²⁶ Luna, *Simplicius. Commentaire sur les Catégories d'Aristote. Chapitres 2-4* (*supra*, n. 2), pp. 236-7.

not seem to say, with Alexander, that the differentia is a part of the substance, and he seems uncomfortable calling it a substance at all; he does say that that “the differentia is encompassed within the definition of substance as being constitutive of substance, and things constitutive of substance are substances” (Porphyry, *In Cat.* 95, 32-33), but “encompassed” here seems to mean that it is not properly a substance, but is caught along with the substances like a dolphin in a fishing net. He calls it a quality, an οὐσιώδης quality, following *Metaphysics* Δ 14, but he seems not to say that it falls under a non-substance category, and in the *Isagoge* he carefully distinguishes differentiae from accidents. It looks as if Porphyry, against both Boethus and Alexander, is trying to keep differentiae and forms from coalescing, so that he can maintain that forms are substances without having to say (without some reservation) that differentiae are substances. A form is a substance, and a differentia is not properly a substance, but neither does it belong, as Boethus thinks, to one of the categories of accidents (...).²⁷

Rispetto alle osservazioni di Menn, è però opportuno riaffermare che le tesi di Porfirio corrispondono a quelle di Alessandro. A dimostrarlo è proprio il passo che Menn cita per attestare la differenza di Porfirio rispetto ad Alessandro. In [T6] Porfirio sostiene infatti che la differenza “è inclusa [παραλαμβάνεται]” nella definizione in quanto è completa della sostanza. Il verbo παραλαμβάνεται non ha un significato metaforico, come suggerisce Menn (“[the differentia] is caught along with the substances like a dolphin in a fishing net”), ma indica che la differenza (ad esempio, bipede) è presa insieme al genere (ad esempio, animale) nella definizione della sostanza (ad esempio, uomo). Su questo punto Porfirio dipende chiaramente da Alessandro di Afrodisia il quale in [T2] usa lo stesso verbo (παραλαμβάνομένων) per esprimere la tesi formulata da Porfirio.

Le considerazioni appena presentate si applicano anche ad altri passi in cui Porfirio sottolinea il parallelo tra la differenza e la sostanza, soprattutto nell'*Isagoge* dove egli argomenta che la differenza, diversamente dagli accidenti (inclusi quelli inseparabili) e analogamente alle sostanze, non ammette variazioni di grado secondo il più e il meno (intensificazione e remissione) (Porph., *Isag.*, p. 9.16-24 Busse).²⁸ In conclusione, pur distinguendo la predicazione della differenza da quella degli universali sostanziali, e pur attribuendo alla differenza lo statuto di qualità sostanziale, Porfirio dà pieno rilievo all'affinità tra la differenza e la sostanza seguendo, su questo punto, l'insegnamento di Alessandro di Afrodisia.²⁹

Giamblico: La differenza come intermedia tra sostanza e qualità

Simplicio e Dessippo riportano, con lievi differenze, una lista di tre posizioni sullo statuto della differenza che con ogni probabilità risale a Giamblico (fonte comune dei due commentatori):

È dunque necessario che la differenza sia una qualità sostanziale completa della sostanza, oppure sia intermedia tra qualità e sostanza, fornendo un certo comune collegamento alle

²⁷ Menn, “Andronicus and Boethus” (*supra*, n. 4), pp. 40-1.

²⁸ Cfr. Chiaradonna, *Ontology in Early Neoplatonism* (*supra*, n. 4), pp. 104-5.

²⁹ È vero che non si trova in Alessandro la formula ποιότης οὐσιώδης, ma ci sono espressioni del tutto analoghe: cfr. Alex. Aphr., *In Metaph.*, p. 399.6 Hayduck (ἡ ἐν οὐσίᾳ ποιότης). La fonte ultima, d'altronde, è Arist., *Metaph.* Δ 14.

sostanze rispetto agli accidenti e agli accidenti rispetto alle sostanze. Giacché la natura non ama procedere da un contrario all'altro in modo immediato (...). Anche in questo caso, dunque, [la natura] ha stabilito la differenza come intermedio, secondo alcuni in quanto separata dall'uno o dall'altro [estremo], secondo altri in quanto partecipa di entrambi. Potrebbe esserci un'altra opinione, di quanti sostengono che la differenza non è solo completiva della sostanza, ma anche parte di essa, o concepita secondo l'inclusione del soggetto, o essendo parte della sostanza secondo l'*eidōs*,³⁰ o cambiando insieme alle [sue] relazioni rispetto al soggetto, in quanto essa stessa, in un certo modo, è anche disposta riguardo a esso in modo diverso (Simpl., *In Cat.*, p. 98.22-35 Kalbfleisch; cfr. Dex., *In Cat.*, p. 49 Busse).³¹

Sono distinte tre tesi: 1) la differenza è una qualità sostanziale; 2) è intermedia tra la sostanza e la qualità o (2a) nel senso che costituisce una classe a sé stante e separata da sostanza e qualità, o (2b) nel senso che partecipa sia della sostanza sia della qualità; 3) la differenza è una parte della sostanza o (3a) nella misura in cui è considerata insieme al soggetto (ossia come parte costitutiva del composto di materia e forma), o (3b) nella misura in cui è parte della sostanza secondo l'*eidōs* (forma o specie: cfr. [T4]), o (3c) nella misura in cui essa stessa cambia in virtù della sua relazione rispetto al soggetto³².

Si tratta di un passo discusso dagli interpreti e l'identificazione dei rappresentanti delle tesi illustrate in questa breve dossografia è problematica³³. Qui è interessante soffermarsi sulla posizione di Giamblico che, come riferisce Simplicio, difende la tesi (2) sullo statuto intermedio della differenza (cfr. Simpl., *In Cat.*, p. 99.7 Kalbfleisch). L'elemento più interessante è che secondo Giamblico la definizione aristotelica dell'*esse in subiecto*³⁴ deve essere integrata aggiungendo alla clausola aristotelica μή ὡς μέρος (che non include le differenze) le parole οὐδὲν συντελοῦντος εἰς τὴν οὐσίαν τοῦ ὑποκειμένου (Simpl., *In Cat.*, p. 99.7-8 Kalbfleisch). Giamblico, in altre parole, sostiene che la differenza non è una proprietà inerente nella sostanza come in un soggetto ed essa determina la qualità che riguarda la sostanza: su questi punti la sua posizione corrisponde a quella di Porfirio e per questo motivo egli in [T4] critica l'interpretazione della differenza difesa da Plotino. D'altra parte,

³⁰ Cfr. *sopra*, n. 17.

³¹ ἀνάγκη οὖν ποιότητα οὐσιώδη τὴν διαφορὰν εἶναι συμπληρωτικὴν τῆς οὐσίας, ἢ μέσην ποιότητος καὶ οὐσίας, κοινόν τινα σύνδεσμον παρεχομένην ταῖς μὲν οὐσίαις πρὸς τὰ συμβεβηκότα, τοῖς δὲ συμβεβηκόσιν πρὸς τὰς οὐσίας. ἡ γὰρ φύσις οὐκ ἀμέσως ἀπὸ τῶν ἐναντίων εἰς τὰ ἐναντία μεταβαίνειν φιλεῖ (...) καὶ ἐναυῖθα τοῖνον μέσην ὑπέστησεν τὴν διαφορὰν, κατὰ μὲν τινὰς ὡς κεχωρισμένην ἀμοῦν, κατ' ἄλλους δὲ ὡς ἀμφοτέρων μετέχουσαν. ἄλλη δὲ ἂν γένοιτο δόξα τῶν λεγόντων μὴ μόνον συμπληρωτικὴν εἶναι τῆς οὐσίας τὴν διαφορὰν, ἀλλὰ καὶ μέρος αὐτῆς, ἦτοι κατὰ τὴν ἐμπερίληψιν τοῦ ὑποκειμένου θεωρουμένην ἢ μέρος οὖσαν τῆς κατὰ τὸ εἶδος οὐσίας ἢ συναλλοιουμένην ταῖς πρὸς τὸ ὑποκειμένον σχέσεσιν, ὡς περὶ αὐτό πως αὐτὴν καὶ διατίθεσθαι διαφόρως. Si vedano le note esplicative di de Haas in de Haas–Fleet, *Simplicius. On Aristotle Categories 5-6* (*supra*, n. 16), pp. 74-5 n. 123-125. Seguo Kalbfleisch in app. e de Haas nel tradurre con “anche” il καὶ in Simpl., *In Cat.*, p. 98.34 Kalbfleisch (ὡς περὶ αὐτό πως αὐτὴν καὶ διατίθεσθαι διαφόρως) (“*etiam*”, “*as well*”).

³² Si veda la spiegazione di de Haas in de Haas–Fleet, *Simplicius. On Aristotle Categories 5-6* (*supra*, n. 16), pp. 74-5 n. 125: “If the *differentia* is realised differently in different subjects, or differently in the same subject if the subject changes, this shows that it is dependent on its subject in the way a part is dependent on the whole”.

³³ Si veda l'ottima discussione in Hauer, “Simplicius’ Categorical Analysis of *Differentiae*” (*supra*, n. 4), pp. 279-80.

³⁴ Arist., *Cat.* 2, 1 a 24-25: ἐν ὑποκειμένῳ δὲ λέγω ὃ ἐν τινι μὴ ὡς μέρος ὑπάρχον ἀδύνατον χωρὶς εἶναι τοῦ ἐν ᾧ ἐστίν.

Giamblico, nega che la differenza sia parte della sostanza e, al fine di distinguere lo statuto della differenza rispetto quello delle proprietà accidentali, ritiene necessario aggiungere alla definizione aristotelica dell'*esse in subiecto* la clausola “senza contribuire in nulla alla sostanza del soggetto”, perché la differenza completa la sostanza pur non essendo parte di essa. Su questo punto, è notevole la sua distanza rispetto a Porfirio. Porfirio, come si è visto sopra, è fedele all'insegnamento di Alessandro di Afrodisia: la differenza è parte della sostanza e le parti della sostanza sono sostanze: per questa ragione in [T7] Porfirio fa corrispondere lo statuto della differenza a quello del soggetto sostanziale. Le cose stanno diversamente per Giamblico. Lo statuto della differenza è spiegato in una cornice metafisica secondo cui il passaggio tra un livello e l'altro della realtà avviene attraverso gradi intermedi. Da una parte, Giamblico distingue la differenza rispetto agli accidenti: la differenza non è in un soggetto, è completiva della sostanza ed è predicata in modo sinonimo (cfr. [T4] contro Plotino). Dall'altra, Giamblico rifiuta l'argomento cardine dell'essentialismo di Alessandro di Afrodisia e ripreso da Porfirio: per Giamblico la differenza non è parte della sostanza. Di conseguenza, non può essere applicato alla differenza l'argomento secondo cui essa stessa è sostanza in quanto parte della sostanza.

Il dibattito tra Giamblico e Porfirio

Simplicio riporta una interessante controversia tra Giamblico e Porfirio sullo statuto della differenza (cfr. *Simpl., In Cat.*, p. 56.7-15 Kalbfleisch).³⁵ Il punto è stabilire se una differenza possa essere detta o meno di più di una specie. Porfirio sostiene che la differenza è detta di più specie per lo più, ma non sempre: lascia dunque aperta la possibilità che alcune differenze siano dette di una e una sola specie. Secondo Giamblico, invece, anche quando le differenze non sono dette di più specie, esse sono comunque tali che per sé stesse potrebbero esserlo (e dunque, in linea di principio, una differenza può sempre essere detta di più specie). Giamblico riconosce l'esistenza di differenze più particolari e dette di una sola specie: una differenza siffatta – a suo avviso – è “più affine alla natura immanente alla materia [τῆ ἐνύλω φύσει συγγενεστέρᾳ]” (*Simpl., In Cat.*, p. 56.11 Kalbfleisch). Anche una differenza di questo tipo però, ha la capacità di appartenere a più specie “secondo il proprio λόγος” (*Simpl., In Cat.*, p. 56.12 Kalbfleisch). Pertanto, anche se le circostanze non hanno permesso la diffusione della differenza in più soggetti capaci di riceverla, ciò non fa da ostacolo al λόγος proprio della differenza (quello, cioè, di appartenere a molti). Concetta Luna ha spiegato con eccellente chiarezza il senso della controversia:

En effet, alors que, selon Porphyre, le fait d'être prédiquée d'une multiplicité d'espèces ne constitue pas un caractère essentiel de la différence, selon Jamblique, c'est précisément dans sa capacité d'être prédiquée d'une multiplicité d'espèces que consiste la nature de la différence, de sorte que ce n'est qu'un hasard qui peut l'en empêcher, hasard qui ne change évidemment en rien de sa définition.³⁶

³⁵ In questa sezione riprendo il contenuto dei seguenti contributi: R. Chiaradonna, “Logica e teologia nel primo neoplatonismo. A proposito di Anon., *In Parm.*, XI, 5-19 e Iambl., *Risposta a Porfirio [De Mysteriis]*, I, 4”, *Studia graeco-arabica* 5 (2015), pp. 1-22; Id., “Predicazione e ontologia nel primo Neoplatonismo (Porfirio e Giamblico)”, *Quaestio* 22 (2022), pp. 89-106.

³⁶ Luna, *Simplicius. Commentaire sur les Catégories d'Aristote. Chapitres 2-4 (supra, n. 2)*, p. 470.

Forse la diversa posizione di Giamblico rispetto a Porfirio riflette una più profonda divergenza dottrinale che può essere pienamente apprezzata prendendo in esame alcuni passi relativi alla loro controversia sulla teologia. Nella prima sezione della *Risposta a Porfirio*, Giamblico contesta a Porfirio di usare indebitamente, nella *Lettera ad Anebo*, la differenza specifica per classificare gli esseri divini. Secondo Giamblico, Porfirio distingue gli esseri divini sulla base di proprietà caratteristiche (*ιδιώματα*) che egli considera alla stregua di differenze specifiche (I 4, p. 7.21-11.4 Saffrey-Segonds).³⁷ Di conseguenza, si avrebbe, negli esseri divini, una struttura identica a quella tipica di specie corrispondenti sotto il medesimo genere e collocate allo stesso livello della divisione (i corni di una *ἀντιδιαίρεσις*: cf. Arist., *Cat.*, 13, 14 b 33-15 a 1; *Top.*, V 6, 136 b 3; VI 4, 142 b 8-10; VI 6, 143 a 36-b 10). In tal modo, la diversità gerarchica degli esseri divini andrebbe irrimediabilmente perduta:

[T9] (...) noi non ammettiamo assolutamente [ossia: proprietà caratteristiche come quelle teorizzate da Porfirio] nel caso di realtà che non ammettono né un'unica comunanza di sostanza, né una divisione in parti opposte e di pari livello, e che non accolgono in aggiunta una composizione che risulta da un elemento indeterminato, il comune, e da un elemento determinante, il proprio (*Ad Porph.*, I 4, p. 8.2-6 Saffrey-Segonds).³⁸

Tutta la prima parte della *Risposta a Porfirio* affronta questioni strettamente collegate all'esegesi delle *Categorie* e che riguardano la possibilità di formulare, con gli strumenti della logica e della dottrina della predicazione formulate da Aristotele, la relazione tra entità anteriori e posteriori all'interno di una gerarchia (come sono, per l'appunto, i livelli della gerarchia divina). Si tratta di chiarire se entità siffatte possano essere considerate o meno come delle specie all'interno del medesimo genere. Giamblico, come emerge dalle testimonianze conservate in Simplicio, lo negava: non è possibile pensare che i diversi livelli della realtà, gerarchicamente ordinati, siano specie coordinate sotto lo stesso genere. Per questo Giamblico attacca Alessandro di Afrodisia, che avrebbe diviso la sostanza corporea e quella incorporea come se si trattasse di un'unica ousia. In realtà, tra di esse non vi è nulla in comune (*apud Simpl.*, *In Cat.*, p. 83.20-4 Kalbfleisch: ἐφ' ὧν οὐδέν ἐστι κοινόν; si noti il parallelo quasi letterale con la critica rivolta a Porfirio in *Ad Porph.*, I 4, p. 8.3: ἐπὶ τῶν μήτε κοινωνίαν οὐσίας μίαν [...]). Come suggerisce Simplicio, basandosi probabilmente su Giamblico, si può uscire da simili difficoltà trasformando la nozione di genere e facendone non un elemento comune predicato delle specie in modo sinonimo, ma una struttura gerarchica nella quale i livelli inferiori sono uniti a quelli superiori, da cui provengono, attraverso l'analogia (cf. *Simpl.*, *In Cat.*, p. 74.21-75.8; 77.7-78.3; 83.24-9 Kalbfleisch; cf. *Iambl.*, *Ad Porph.*, I 4, p. 10.24-11.3 Saffrey-Segonds). Nella *Risposta a Porfirio* Giamblico contesta a Porfirio di non avere adottato queste precisazioni riducendo indebitamente le classi di divinità a specie coordinate all'interno dello stesso genere comune, distinte da *ιδιώματα* che svolgono il ruolo di differenze specifiche (cf. I 4, p. 10.13-11.3 Saffrey-Segonds).³⁹

³⁷ Cfr. H.D. Saffrey – A.-Ph. Segonds, avec la collaboration de A. Lecerf, *Jamblique. Réponse à Porphyre (De mysteriis)*, Texte établi, traduit et annoté, Les Belles Lettres, Paris 2013 (CUF, Collection Budé 496).

³⁸ οὐδέποτε παραδεχόμεθα τὰ τοιαῦτα ἐπὶ τῶν μήτε κοινωνίαν οὐσίας μίαν μήτε ἐξισάζουσιν ἐχόντων ἀντιδιαίρεσιν, μήτε σύνθεσιν τὴν ἐξ ἀορίστου τοῦ κοινοῦ καὶ ὀρίζοντος τοῦ ἰδίου προσλαμβανόντων.

³⁹ Per maggiori dettagli, cfr. Chiaradonna, *Ontology in Early Neoplatonism* (*supra*, n. 4), pp. 138-62 (Chapter 7: "Genera and Predication: Plotinus, Porphyry, and Iamblichus").

La differenza svolgeva dunque un ruolo chiave nella concezione porfiriana della gerarchia teologica perché essa aveva il ruolo di determinare la posizione di ciascun livello. La tesi secondo cui alcune differenze appartengono a una specie, e a una soltanto, è coerente con questa posizione generale: si può infatti pensare che le differenze avessero il ruolo di individuare singole specie, ossia singoli livelli nella gerarchia. Per Giamblico, invece, la differenza (o il suo analogo ossia gli ἰδιώματα della *Lettera ad Anebo*) non può mai svolgere un ruolo siffatto perché almeno in linea di principio una differenza può sempre appartenere a più specie. Non solo: i casi in cui una differenza (non per sua natura ma per semplici circostanze fattuali) è detta di una sola specie segnalano una maggiore vicinanza alla natura immanente alla materia e dunque una maggiore lontananza dai principi intelligibili: non è impossibile vedere in questa precisazione una punta polemica rispetto al ruolo accordato da Porfirio alle differenze nella concezione della gerarchia.

Queste osservazioni possono contribuire a inquadrare il dibattito sullo statuto categoriale della differenza tra Plotino e Giamblico in una cornice più ampia, che dà conto del confronto critico dei primi neoplatonici con l'ontologia di Aristotele. Sappiamo da Simplicio che Giamblico seguì da vicino il grande commento di Porfirio *Ad Gedalium*, aggiungendo però due elementi. In primo luogo, Giamblico “applicò la teoria intellettiva [τὴν νοερὰν θεωρίαν] ovunque, a quasi tutti i capitoli” (Simpl., *In Cat.*, p. 2.13-15 Kalbfleisch). In secondo luogo, considerò il trattato di Archita *Περὶ τοῦ παντός* come fonte di Aristotele e sviluppò un'interpretazione pitagorica delle *Categorie* (Simpl., *In Cat.*, p. 2.15-25 Kalbfleisch).⁴⁰ È interessante che Giamblico impieghi la stessa espressione, *νοερὰ θεωρία*, nella sezione iniziale della *Risposta a Porfirio* (I 2, p. 4.16 Saffrey-Segonds), in un passo purtroppo difficile e corrotto dove caratterizza il tipo di indagine proprio della teologia in quanto si differenzia da quello della filosofia, i cui oggetti sono pienamente accessibili alle dimostrazioni logiche. Giamblico sostiene che, pur non essendo in grado di chiarire completamente le questioni teologiche, è possibile individuare alcuni segni o indicazioni che possono condurci intellettualmente alla sostanza delle realtà autentiche. In realtà, Giamblico è pienamente consapevole delle risorse fornite dalla logica e dalla metafisica di Aristotele, ma ritiene che vadano debitamente interpretate per trasmettere, almeno nei limiti del possibile, la natura degli esseri divini. A suo avviso, l'atteggiamento di Porfirio è invece eccessivamente fiducioso e trascura questa avvertenza nell'adottare le tesi su generi, specie e differenze quando si tratta della gerarchia divina.

Porfirio, come si è cercato di dimostrare in questo contributo, accorda alla differenza specifica una posizione chiave in rapporto alla concezione della sostanza. Da un lato, egli accetta le tesi di Alessandro sullo statuto sostanziale della differenza. Dall'altro, nella dottrina della gerarchia metafisica individua nella differenza specifica la proprietà che permette di distinguere un livello rispetto all'altro. Secondo Giamblico, è invece l'analogia, e non la divisione di un genere secondo specie attraverso le differenze, a fornire la vera struttura

⁴⁰ Cfr. J. Opsomer, “An Intellectual Perspective on Aristotle: Iamblichus the Divine”, in A. Falcon (ed.), *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, Brill, Leiden-Boston 2016 (Brill's Companions to Classical Reception 7), pp. 341-57. Il trattato di Archita è in realtà un apocrifo che gli studiosi tendono a datare intorno al primo secolo a.C. attribuendone la composizione al circolo del platonico pitagorizzante Eudoro di Alessandria: cfr. Th.A. Szlezák, *Pseudo-Archytas über die Kategorien: Texte zur griechischen Aristoteles-Exegese*, De Gruyter, Berlin-New York 1972 (Peripatoi 4).

della gerarchia metafisica. Per questo, nel polemizzare contro la concezione porfiriana, egli richiama l'analogia tra i diversi livelli della gerarchia divina. Essi non cadono sotto una natura comune, ma sono unificati da una corrispondenza analogica ([...] τὴν δ' ἀνά τὸν αὐτὸν λόγον ταυτότητα ἐπὶ τῶν διαφερόντων ἀναλογιζόμενος [...]: Iambl., *Ad Porph.*, I 4, p. 10.25-26 Saffrey-Segonds). Ancora una volta, è interessante il parallelo con il commento perduto sulle *Categorie* dove, come riporta Simplicio, Giamblico dimostrava che la proprietà di ricevere i contrari restando una e identica per numero (see Arist, *Cat.* 5, 4 a 10–11) si applica a tutti i livelli della sostanza mediante l'analogia (κατὰ ἀναλογίαν: Simpl., *In Cat.*, p. 116.25-26 Kalbfleisch).⁴¹

Se l'analisi qui presentata è corretta, Porfirio e Giamblico difendono posizioni simili sullo statuto della differenza, ma le loro divergenze, per quanto apparentemente marginali, rinviano a diverse posizioni metafisiche: per Porfirio la divisione e la teoria aristotelica del genere e della differenza danno conto della gerarchia di livelli di realtà; per Giamblico, le tesi di Porfirio rischiano di livellare indebitamente i livelli della realtà e vanno sostituite con la dottrina dell'analogia.⁴²

⁴¹ Cfr. Opsomer, “An Intellectual Perspective on Aristotle: Iamblichus the Divine” (*supra*, n. 40), p. 349.

⁴² Ho presentato una prima versione di questo contributo a Padova il 25/05/2023 nell'ambito del ciclo di seminari “Aristotele e la tradizione aristotelica”. Desidero ringraziare i partecipanti per le osservazioni e i suggerimenti.